

Gentile De Biase,

ho letto la lettera inviata da Patarnello sulla rivoluzione digitale che starebbe portando alla distruzione di posti di lavoro. Si collega con il libro di Francesco Borgonovo "Fermate le macchine!", che sottolinea come la quarta rivoluzione industriale stia favorendo i robot e non gli umani, con una distruzione di posti di lavoro che si allarga ai colletti bianchi - fra cui rientra la categoria dei dottori commercialisti di cui faccio parte. Non possiamo opporci al progresso, ma penso che lo stiamo assecondando in modo sbagliato sulla scia di una comodità pericolosa che trasforma l'*homo comfort* in un individuo superficiale, passivo e dipendente dai social. L'interrogativo che lei poneva in risposta alla lettera - «è realistica la possibilità che il lavoro sia meno fondamentale in futuro per la vita civile?» - fa riflettere e per noi colletti bianchi che amiamo il lavoro e ci identifichiamo nella nostra professione è difficile accettare di diventare «passeggeri della nostra vita». La capacità di analisi critica ci distingue dalle macchine e mi rifiuto di pensare che la soluzione dei problemi sia la creazione di un reddito di cittadinanza. La ricerca del laboratorio Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo Cassa di Risparmio Veneto, evidenzia che 8 veneti su 10 preferiscono «prospettive di crescita professionale, pur con un posto di lavoro meno sicuro» perché il lavoro, specie nel Veneto, è anche realizzazione della nostra vita, stimolo e crescita personale. Mi è difficile credere di potervi rinunciare un domani.

Andrea Cecchetto

Unione Giovani Commercialisti di Vicenza

RISPOSTA DI DE BIASE:

Caro Cecchetto, sono veneto anch'io.

Il Sole 24 Ore 4 MAGGIO 2018

Le nuove forme del lavoro? Faticoso immaginarle oggi

Caro De Biase,

forse mai come oggi la mancanza di lavoro significa, per milioni di italiani, mancanza di libertà. L'Italia è, tra i Paesi occidentali, quello che più fatica a uscire dalla crisi. In parte per demeriti della classe politica, in parte per l'enorme debito pubblico. Ma il demerito principale è non aver capito che siamo nel mezzo di una rivoluzione che sta cambiando la natura del lavoro. Il sistema produttivo fatto di Pmi, basato su prodotti con poca innovazione e su molta evasione fiscale non esiste più. Siamo nell'epoca dei robot, dell'intelligenza artificiale, del machine learning e dei big data. Con questa realtà si deve confrontare il mondo del lavoro ma soprattutto quello della formazione secondaria e terziaria, Università in primis, cui è affidata la responsabilità di fornire gli strumenti per affrontare le sfide. Ogni fase di cambiamento in cui la tecnologia forniva nuovi sistemi di automazione è stata accompagnata dalla preoccupazione per la possibile perdita di occupazione. È successo a fine 1700, a inizio 1800. Si è ripetuto nel 1964 con il documento "The triple revolution", inviato al presidente Usa Lyndon Johnson da alcuni economisti e sociologi. Ma ci sono due elementi di preoccupazione. Il primo è legato alla relazione tra compenso (ai lavoratori) e produttività. Dal 1945 fino agli anni 70, compenso e produttività sono cresciuti in modo parallelo. All'aumentare della produttività cresceva il compenso dei lavoratori. Dagli anni 70 a oggi le due linee si sono divaricate e i compensi non sono più cresciuti mentre la produttività è più che raddoppiata. Se per un certo tempo la tecnologia "aiutava" gli operai ad aumentare la loro produttività, da un certo momento in poi le macchine non hanno più avuto bisogno del controllo umano e, per la gran parte dei processi, sono state capaci di procedere in completa autonomia. Il secondo elemento di preoccupazione è la rapidità di evoluzione dell'intelligenza artificiale. Se nel passato (recente) le automazioni avevano comunque bisogno dell'uomo, oggi le macchine sono in grado di "imparare" da sole attraverso i processi di machine learning. Un processo cognitivo simile a quello umano che si fonda sull'esperienza, cioè su un processo di tentativi ed errori da cui «apprendere» la soluzione. Con due differenze rispetto alle nostra capacità cognitiva: una potenza di calcolo infinitamente maggiore e la possibilità di accedere alla rete, «memoria collettiva» infinita da cui trarre insegnamenti ed esperienze. Ci vorrà sempre qualcuno che operi in questo nuovo mondo dominato dalle macchine e dalla rete. Ma sarà

sempre una frazione molto piccola del mondo del lavoro come lo abbiamo conosciuto fino a oggi.
Tomaso Patarnello
Università di Padova

RISPOSTA DI DE BIASE:

Caro Patarnello,
il problema posto è centrale: è realistica la possibilità che il lavoro sia meno fondamentale in futuro per la vita civile? Alcune proiezioni della tecnologia lo fanno pensare. Ma può succedere anche che la definizione di lavoro cambi. E che quello che gli umani faranno in futuro sia comunque lavoro, in una forma che oggi faticiamo a immaginare. Anche questo è già successo in passato.

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Giulio Gentili
VICE DIRETTORI:
Roberto Bernabò (sviluppo digitale e multimediale),
Alessandro Piacentini

CAPOREDATTORE CENTRALE: Roberto Iori
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE: Fabio Carducci (vice Roma),
Baldutino Cepparello, Giuseppe Chiellino,
Laura Di Palo, Federico Mammolì, Marco Morino
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Mattia Losi
LUNEDÌ: Marco Martini
FRANCA DEPONATI (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
(creative director), Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE: Marco Alfieri (Online),
Luca Benecchi (Impresa & Territori),
Luca De Biase (Nova24), Maria Carla De Cesari
(Norme & Tributi), Marco Ferrando
(Finanza & Mercati), Attilio Gerardi (Mondo),
Laura La Posta (Rapporti24), Christian Marino
(Plus24), Francesca Padua (Mondia24),
Stefano Salis (Commenti e inchieste), Alfredo Sesca
(Domenica), Giovanni Uggeri (Casa24)
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio,
Marco Lo Conte (coordinatore), Vito Lops,
Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giorgio Fossa
VICE PRESIDENTE: Carlo Rogbilo
AMMINISTRATORE DELEGATO: Franco Moschetti

Lettere

La politica migliore
sa coniugare
visione ed empirismo

Geniale De Biase:
viviamo anni di svolta. La
globalizzazione e la trasformazione
digitale della società stanno producendo
cambiamenti vasti e rapidi. Incredibili
concentrazioni di poteri e disuguaglianze,
dismissione di lavoro a un tasso più rapido
della creazione di nuovi, nuove povertà,
grandi movimenti di popoli a livello
globale, manipolazione della democrazia.
Eppure le novità sociali e tecnologiche
suggeriscono nuove possibilità, strade
percorribili per una visione progressista,
inclusiva della società. Come raccontò lo
storico Roger Bregman nel suo "Utopia per
realisti", il progresso sociale è la
realizzazione delle utopie, di alcuni dei
sogni ritenuti impossibili. Oggi alcuni sogni
sono a portata di mano, almeno in alcune
parti del mondo, come l'Europa: la sconfitta

Le risposte
al lettori

della povertà, la distribuzione e la
remunerazione del minore lavoro che resta
da fare agli umani, l'abolizione delle
frontiere per merci, denaro, persone. Sfide
che richiedono un pensiero aperto,
moderno, insieme scientifico e immerso nei
valori umani. Nel "taccuino di governo in
Germania si parla di Intelligenza artificiale
per l'umanità, cioè di come creare una
società digitale di servizi e di valori e del
benessere di tutti i cittadini. Un nuovo
umanesimo digitale, che non può che
nascerne in Europa. E in Italia. Chi potrebbe
raccontare questa sfida da noi?

Dino Petreschi
Caro Dino Petreschi,
mentre i governi di diversi grandi Paesi
compongono scelte fondamentali e contro-
verse, dando colpi di piccone alla globaliz-
zazione e alla costruzione europea, privile-
giando i desideri spesso irrazionali dei loro
elettori, le tecnocratie che hanno guidato
una lunghissima fase della storia planeta-
ria non sembrano riuscire a fare i conti con
il dissenso popolare. Intanto, il cambia-
mento climatico e la crescente di stanza tra

MARTEDÌ Gianfranco Eubi
MERCLEDÌ Adriana Carrozzelli
GIOVEDÌ Salvatore Carniboi
VENERDÌ Luca De Biase



il vertice e la base della gerarchia sociale,
local e globale, accompagnata da possibi-
le ritorno dell'instabilità finanziaria,
avrebbero bisogno proprio di rinnovate
politiche basate sull'evidenza dei fatti, non
certo di conflitti massimalisti. Emerge agli
occhi dei più attenti osservatori il vuoto di
visione di chi guida le scelte collettive. Nel
frattempo i rischi e le opportunità della
nuova fase di innovazione tecnologica di-
ventano sempre più grandi; possono esse-
re contenuti o rimossi? In questo mo-
mento, i visionari sembrano agire più nelle
grandi aziende private o nelle grandi orga-
nizzazioni non profit che nell'ambito della
politica. Il governo europeo lancia qualche
segnale di maturazione quando si concen-
tra su strategie come "industria 4.0" o tenta
di contenere il potere dei giganti tecnologi-
ci, un'azione che può avere successo solo
se insieme si creano alternative. Che pos-
sono nascere solo da una profonda com-
prensione delle opportunità. Tutto condu-
ce a una conclusione: una buona politica
non è populista o tecnocratica: è una politi-
ca che si basa su teorie capaci di migliorarsi

Geniale De Biase,
ho letto la lettera inviata da Patarnello
sulla rivoluzione digitale che starebbe
portando alla distruzione di posti di
lavoro. Si collega con il libro di Francesco
Borgonovo "Fermate le macchine!", che
sottolinea come la quarta rivoluzione
industriale stia facendo irrobore non gli
umani, con una distruzione di posti di
lavoro che si allarga ai colletti bianchi - fra
cui rientra la categoria dei dottori
commercialisti di cui faccio parte. Non
possiamo opporci al progresso, ma penso
che lo stiamo accelerando in modo
sbagliato sulla scia di una comoda e
pericolosa che trasforma l'humano confort
in un individuo superficiale, passivo e
dipendente dai social. L'interrogativo che
te ponevo in risposta alla lettera - «è
realistica la possibilità che il lavoro sia
meno fondamento in futuro per la vita
civile?» - fa riflettere e per noi colletti
bianchi che amiamo il lavoro e ci
identifichiamo nella nostra professione è

Le lettere vanno inviate a:
Il Sole 24 Ore, Lettere al Sole 24
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano - fax 02 312055
email: letterealsole@ilsole24ore.com
Includere nome, indirizzo e qualifica

difficile accettare di diventare «passaggio
della nostra vita». La capacità di analisi
critica ci distingue dalle macchine e mi
rifiuto di pensare che la soluzione dei
problemi sia la creazione di un reddito di
cittadinanza. La ricerca del laboratorio
Community Media Research, in
collaborazione con Inresa Scapaolo
Casa Risparmio Veneto, evidenzia che 8
veneti su 10 preferiscono «prospettive di
crescita professionale, pur con un posto di
lavoro meno sicuro» perché il lavoro,
specie nel Veneto, è anche realizzazione
della nostra vita, stimolo e crescita
personale. Mi è difficile credere di poter vi
rinunciare un domani.

Andrea Cacchitto
Unione Giovani Commercialisti di Vicenza

Caro Cacchitto, sono veneto anch'io.

NOVA

Domenica con Il Sole 24 Ore
I nuovi padroni della tv, i brevetti legati al
Cnsp. L'intelligenza artificiale di Big Tech